

V I T A  
D I  
DOMENICO  
M A R I A  
V I A N I  
P I T T O R B O L O G N E S E  
*S C R I T T A*  
D A G I O S E F F O G U I D A L O T T I  
F R A N C H I N I .



---

In Bologna per Costantino Pisarri sotto le Scuole .  
1716. *Con licenza de' Superiori .*

M 8460

Ca

VIA

160

3 160

*Faldelotte  
del Viani*

LVPA

Bibliotheca Hertziana  
Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte



~~M 8460~~



Ca-VIA 160 - 3160



X

assai vava

$\frac{3}{4}$ !

5

111. A. 34.

V I T A  
D I  
DOMENICO  
M A R I A  
V I A N I  
P I T T O R B O L O G N E S E  
*S C R I T T A*  
D A G I O S E F F O G U I D A L O T T I  
F R A N C H I N I .



---

In Bologna per Costantino Pisarri sotto le Scuole .  
1716. *Con licenza de' Superiori .*



3  
ALLA NOBIL DONNA

LA MARCHESA

LISABETTA ANNA MARIA

ERCOLANI RATTA

GARGANELLI

Giampietro Cavazzoni Zanotti.



Appoi che nella grazia vostra, eccella Marchesa, venni introdotto, e che Voi, nulla guardando alla bassezza mia, con accoglienze piene di gentilezza, e di umanità mi riceveste, sempre ebbi in Core una viva brama di dimo-

A 2

strar-



strarvene gratitudine . Ora che mi è pervenuta alle mani questa picciola Storia di pittura , e che , intendendo all'onore della mia professione , ommi deliberato ( con pace dell' Autore ) di darla alle stampe , a Voi l' offero , e dedico . Voi l' accetterete , il so , benignamente , conciossiache non può la oscurità mia , quale ella siasi , adombrare la chiarezza , ed il merito di questa operetta , scritta in sì elegante , ed ornato stile , ne la stima , che con ragione avete per l' Autor suo conceputa . Altri dirà forse non sapere come vi si convenga un libro di pittura , arte di cui non vi dilettrate . Nol sappia . Io so bene , che a me conveniva dimostrarvi l' animo mio ; e con la prima occasione , che mi si è presentata , ho voluto adempierlo . Po-

trei dire, che questo Pittore vivendo fu dalla Casa Ratta sempre bene accolto, e protetto; e che Voi possedete alcuni suoi quadri; e allaperfine, che, essendo le cose belle, e perfette oggetto della pittura, dicevol cosa è ad una Dama di così rara avvenenza, e di sembianze così leggiadre, in certo modo, simil cosa offerire; ma ciò tralasciando, non d'altra ragione mi vaglio, che del desiderio, e dell'obbligo mio, che in qualunque maniera mi piace di far palese. Con offerta di poesie forse vi farei stato più grato, essendo Voi delle Muse amicissima; le quali a Voi diffondono quanto anno di soavità, e di dolcezza; ed infatti qual più soave, e dolce cosa de' vostri versi? a cui tanto di pregio, e di splendore accrescete, quan-

6  
ta si è poi la graziosa maniera con  
cui li dite; ma rime io non avea in  
pronto, e delle mie troppo tristo-  
dono vi avrei fatto, e da troppo  
avrei mostrato di tenermi. E' ve-  
ro, che talora vi siete compiaciuta  
di udirle, talora di recitarle, ed al-  
cune d'esse, a Voi dirette, onorar  
di risposta; ma se questo ha potuto  
farmi certo della bontà, e cortesia  
vostra, non così può far ch' elleno  
sien degne di Voi. Vi prego di te-  
ner me insieme con questo dono  
all' ombra del patrocínio vostro,  
ed umilmente v' inchino.

7

V I T A  
D I  
DOMENICO MARIA  
V I A N I  
P I T T O R B O L O G N E S E .

**P**Er iscrivere la Vita, e le azioni di coloro, che sono degni di vivere eternamente nella memoria de' Posterì, non v' ha miglior capitale, che avere sicure notizie, e fedeltà nel portarle. Il talento dello Storico è bensì un condimento, che ha dell'attrattiva ammirabile per invitar molti alla lettura delle cose narrate, ed è come un raggio, che conferisce alla chiarezza, ed all'ordine, ma non è già una di quelle parti, che formano essenzialmente uno Storico. Facendomi però io a scrivere la Vita di DOMENICO MARIA VIANI hò stimato necessario lo premettere un tale avviso, affinché non accada quello, che suole talvolta in affari di Poesia, ovvero di Pittura avvenire, ed è, che scopertosi da alcuni l'Autore di qualche Poetica, o Pittorresca fattura, e riconosciuto il nome di debil grido, non degnan pure d'un guardo quelle fatiche. Questo pre-

giudizio non vorrei io, che accadesse alla gloria del Viani per la scarsezza de' miei talenti, mentre ne hò preso ad epilogare la Vita. In difetto della mia abilità, addurrò io un pieno, e ricco possesso di quelle notizie, che a simil vopo convengono. E come non ne farò io con abbondanza fornito, se egli hà fatta meco la maggior parte di sua ragionevole vita? e se dirò, che sono giunto a segno di conoscere le più segrete, ed occulte intenzioni del suo cuore, non sarà certamente un vano ardimento. Tanto può la lunga, e dimestica conversazion con alcuno. E per l'altra parte, siccome è debito preciso d'ogni Uomo d'onore avere per regolatrice di ogni privata sua azione la verità, così maggiormente in questa dovrà giudicarsi, che agli occhi, ed alla censura del Pubblico deve essere esposta, ed in fatti qual lode farà quella, che su falsi fondamenti reggendosi, potesse tosto da testimonj di veduta essere e riprovata, e derisa?

Parve in un certo modo, che la natura nel voler produrre il nostro Viani non si arrischiasse di metterlo in luce sì tosto, se prima ad esso non disponeasi col dargli un Padre, il cui valore in Pittura dovesse servire al figlio di grado, per cui s'innalzasse a posto di eminenza maggiore. Così vediamo, che alle montagne più alte s'incammina per il mezzo delle Colline più dolci. Così pure per giungere ad avere un Torquato Tasso, che occupò le cime più alte,  
e più

9  
e più luminose dell' Epica Poesia, parve d'uo-  
po il precedere di Bernardo il Padre, Uomo di  
gran talento in Poesia, ma che fu dal figliuolo  
al fin superato. Tal fu del nostro Viani, che  
forti per Padre Giovan Maria, Pittore anch'  
egli, e Maestro ben degno nella sua Patria, ma  
che in fatti restò superato dal figlio in quella  
stessa professione, in cui gli avea servito di gui-  
da. Da tal Padre adunque, e da Lucrezia Sa-  
vorini di lui Moglie, ambedue onorati Citta-  
dini di Bologna alli 2. di Novembre del 1668.  
nacque Domenico Maria, di cui ora hò intra-  
preso a scrivere, e fu non senza felice presagio  
tenuto al Sacro Fonte dal nostro non mai a ba-  
stanza lodato Cavaliere Carlo Cignani Pitto-  
re, a cui dal giudizio di molti, e de' migliori  
è stato concesso tra i Professori del suo tempo il  
primo luogo. I suoi Genitori, poichè ebbero  
data al figlio, come a pianta novella, quella  
coltura, di cui era capace la sua tenera età,  
bramarono altresì di arricchirlo di frutti, non  
sol di quelli della Cristiana Pietà, che sono gli  
ottimi, e i veri, ma ancor di quelli, che dalle  
umane scienze ci vengono, che pur non sono  
spregievoli, massime quando si uniscono a i pri-  
mi. Per l'acquisto degli uni, e degli altri lo  
consegnarono alla cura de' Padri della Compa-  
gnia di Gesù, verso de' quali ebbe egli poi sem-  
pre una stima distinta, & una grata rimem-  
branza de' beneficj ricevuti, e negli affari del-  
lo spirito non riconobbe mai altre regole, che  
quel-

quelle detategli dalla loro carità ; ma fatto un  
 convenevole studio nelle lettere umane , si die-  
 de poscia all' acquisto di quell' arte , a cui era  
 dalla natura inclinato , e la quale il dovea ren-  
 dere celebre ne' tempi avvenire . Studiò nella  
 Scuola paterna con indefessa applicazione il  
 disegno , e frequentò la fioritissima Accademia  
 del Nudo , di cui suo Padre era stato , e fù per  
 molti anni Direttore . Questa , diceva egli ,  
 essere l' esercizio più vantaggioso al Pittore , e  
 questa il suo pane , di cui ogni giorno cibarsi si  
 dovea , ed in fatti , più che co' detti , ne die-  
 de insegnamento coll' opre , non l' avendo tra-  
 lasciata ne pure una sera . Nel quale studio u-  
 sava tal diligenza , che era meraviglia il vede-  
 re come tal volta in tre fere appena arrivasse a  
 terminare il solo busto , o talvolta una sola gam-  
 ba del Nudo . Era però il suo disegno così dili-  
 gentemente ricercato , e così ben' inteso , ed  
 espresso , che corrispondeva ampiamente la  
 qualità del lavoro al tempo in esso consumato ,  
 e più bella del vero riusciva talora la copia ,  
 aggiungendovi egli quel grande , e quel gra-  
 zioso , che al naturale mancava . Ne molta  
 impressione facevagli l' esempio di quelli , e  
 particolarmente di alcuni Veneziani nella  
 Scuola del Padre , che in una sol sera buttava-  
 no giù il Nudo , poco altro curando , che una  
 semplice macchia . In questo medesimo tempo  
 usava poi il giorno andare nelle Chiese , e co-  
 piare in disegno i quadri più famosi de' nostri

valenti Pittori, procurando oltre il metter ben' insieme le figure, & oltre il ricercare accuratamente parte per parte, anche di prender bene le Idee de' volti, da che per la varietà di esse distinguesi in parte, e si conosce la varietà de' caratteri, e nel tratteggiar, che faceva con singolare avvedimento conduceva i lineamenti in maniera, che più conferisce a dare il ben' inteso, & il rilievo a i disegni. Continvo egli questo studio con tanto amore, e per tempo sì lungo, che pareva averse lo eletto per ultimo obbietto di sue fatiche, e fossesi per avventura scordato di avere una volta a stender la mano a i colori. Simile a quelli, che usati al gioco dell'armi finte, & ivi fatto tutto il suo studio, mal volentieri di poi riduconsi a far pruova dell'armi vere sul campo. Però il Padre, se bene godeva, che il figlio gettasse così solidi fondamenti, non mancava alle volte di ricordargli, che poteva oramai darsi al maneggio de' colori, senza però tralasciare il disegno, e più di tutti lo stimolavano con l'esempio, e con le parole, e sin co i rimproveri i suoi Condiscipoli. A quello ei rispondeva, che presto il farebbe, & a questi diceva, che corressero pure avanti a sua posta; essere egli in tale stato, che, quando si risolvesse, non dubitava punto di presto aggiugnerli, e forse ancora oltrepassarli, il che si conobbe ad evidenza per vero. Posciache venuto il tempo da lui giudicato opportuno a provarsi sulle tele cominciò con tal gusto a col-  
 liqui-



lorire, e con tale impasto, che sembrava pittore di molti anni, e copiando le pitture del Padre, e di altri Maestri ancora, e facendo anche talvolta qualche cosuccia di sua invenzione, si faceva grand'animo in vedere, che, appena finite le sue operazioni, erano subito richieste, e comprate a concorrenza da molti. Hò vedute alcune teste, primi lavori di questo studiosissimo giovine, in cui non scorgeasi quell'inevitabile stento di chi inesperto alcuna opra novella intraprende, il che diede un giusto fondamento alle speranze, che se ne concepivano. Non mi è riuscito il vedere alcuna copia di una Santa Rosalia, che egli intagliò all'acqua forte circa questo tempo, perche, subito terminato l'intaglio, e tirate le copie, fù il tutto portato alla Mirandola, come era destinato, hò bensì veduto il ritratto del famosissimo Marcello Malpighi in abito di Prelato, come Medico della S. M. d'Innocenzo XII., ma non sono rimaste in Bologna, che le sole pruove, avendone i torchi di Roma prodotte alla luce le copie. Poco dopo diede pure alle stampe un S. Gioseffo intiero in Ovato col Bambino Gesù in braccio, all'acqua forte similmente, ne di questo, a riserva di alcune poche copie, è rimasta a noi notizia alcuna.

Seguitava egli intanto volentieri a copiare, finchè l'innata temenza, che aveva in far di capriccio, fù vinta da una occasione da me procuratagli di far dodici mezze figure sul mu-

ro nella Scuola de' Padri Minori Osservanti dell' Annunziata in Bologna, nella sollecita, e pronta esecuzione delle quali superò se medesimo, ed è cosa riguardevole il vedere, che in una somiglianza sì grande di Soggetti, che tutti rappresentavano i più celebri Dottori dell' Ordine Serafico, trovasse tanta diversità di positure, e d' Idee. Ben' è vero, che, s' egli volle al tempo accordato finirle, ebbe a ricorrere al Padre, acciò le tre figure di Scoto, di S. Bonaventura, e di S. Antonio facesse.

Essendo egli pertanto avidissimo oltre modo di apprendere, quale avaro, che aspirava a cumulare gran ricchezze, non si contentò di ciò, che nella Patria, e nella Casa paterna, poteva acquistare, ma determinò di portarsi a Venezia, dove aveva sovente inteso trovarsi molti di quei tesori, di cui egli sopra tutto desiderava arricchirsi. Dell' Anno adunque 1691. nel Mese di Settembre parti per Venezia, e dimorovvi poco men, che un' Anno, nel qual tempo varie istorie di Paolo disegnò, e dipinse, e molto fermossi sul famoso S. Gio: Battista di Tiziano, che era il suo diletto. Ivi fece ancora di sua invenzione una Madonna col Bambino, e con S. Giuseppe, e donolla a Francesco Vanzi Padrone della Casa, ov' egli abitava. Ritornato a Casa si fè vedere con quel profitto, che fa un Rivolo, quando, dilungatosi alquanto dal proprio fonte, tanto v'è raggiandosi, e scorrendo per le Campagne, che al  
fine

fine coll' acquisto di acque nuove, e maggiori  
 sembra, ed è un fiume reale. Così il Viani ri-  
 tornato in Patria si fè vedere diverso da quel-  
 lo, che ne partì, avendo fatto tal progresso  
 nel colorito, e ne' pensieri, che ben potè col  
 nuovo capitale acquistato mettersi con corag-  
 gio a lavorar d' invenzione. Conobbesi allora  
 quanto avesse egli osservato Paolo nella bizza-  
 ria del vestire, e nella felicità d' istoriare, nel-  
 la vaghezza, e forza del colore, quando poco  
 dopo il suo ritorno da Venezia dipinse la lu-  
 netta sotto l' insigne Portico di S. Maria de'  
 Servi, ove ita espresso il miracoloso suono, e  
 canto degli Angioli uditosi nel tempo, che il  
 Santo Giovane Filippo Benizzi stava celebra-  
 do all' Altare la sua prima Messa, e questa ope-  
 razione, che fù la prima da lui al pubblico es-  
 posta, non poco di lode, e di stima li concil-  
 liò, onde Giovan Maria suo Padre ebbe a  
 compiacersene molto, vedendo crescer nel fi-  
 glio la perizia di quell' arte, i cui principi  
 egli gli aveva istillati. Da questa, e da altre  
 operazioni, che di lui furono in questo tempo  
 vedute, risultogli un' altro vantaggio. Com-  
 incio ad aver commessioni in folla, sperando  
 la gente, che col tempo potessero crescere e di  
 stima, e di prezzo i suoi Quadri, tanto più,  
 che il modesto Pittore non si arrischiava di do-  
 mandar prezzi grandi, giudicando non essere  
 ancor tempo di badare al guadagno, ma solo  
 di studiare, e di farsi credito. Quindi, essen-  
 do

do egli alquanto lento in dipingere, e difficile nello sbrigarfi da' lavori, si per le continue riflessioni, che vi faceva, si per le nuove perfezioni, che ognora gli suggeriva la sua mente feconda, si fece tal massa d' impegni, che provò un' intollerabile affedio da quelli, che a dar fine agli ordinati lavori or con minacce lo voleano costringere, ed ora con frequenti noiose premure. Per lo che non potendo più resistere ad un tal tormento risolse di uscir d' impaccio, e di abbandonare la Patria. Ritirossi pertanto in Imola nel Convento de' Padri Serviti, dove per la loro Chiesa dipinse la tavola d' Altare, in cui vedesi portato dagli Angioli in Paradiso S. Filippo Benizzi, e nello stesso tempo intagliolla con molta diligenza, e finezza all' acqua forte, e dedicolla al Priore di quel Convento. Ivi pure ridusse a fine varie altre operazioni, che in quel tempo, & in quel luogo gli vennero ordinate. Ma sopra tutto spicca la bellissima, e lateral tavola nella Cappella Maggiore di detta Chiesa collocata, dove con gran maestria, e con forza mirabile di colori rappresentò le calamità del contagio, e la intercessione de' Santi a liberarne la Città. Quadro per cui vedere fermansi molti di quei Forestieri, che han qualche senso per le bellezze della pittura. Qui dunque pareva al Viani di aver ritrovata la quiete, che tanto bramava, e quasi affatto scordato della Patria a riguardo de' disturbi in essa provati, avea risoluto di stabilirvi o per

sem-

sempre, o per molto, il suo soggiorno; Se un' improvviso, e grave infortunio non l'avesse tosto a Bologna richiamato. Giovan Maria suo Padre erasi infermato assai gravemente, e la sua avanzata età, & i sintomi del male pareano accordarsi insieme per la sua prossima morte, la quale pur troppo dopo tentati tutti i rimedi, e dopo praticate tutte le diligenze seguì nell' Anno 1700. con quel rammarico del figlio, che era proprio del suo bel cuore in una sì dolorosa, e funesta occasione. E fù buona per lui il trovarsi accumulata de' suoi guadagni, che il discretissimo Padre li lasciava, qualche onesta somma di contanti, perche gli convenne dopo varj litigi sborsare in danaro effettivo alla Matrigna la Dote, per la qual briga, e per altre, che sopraggiunsero a lui tutte nuove, e pesanti, e per lo travaglio della morte del Padre, che seguiva ad affliggerlo, aveva egli l' usata assiduità degli studj alquanto intermessa, ma come l' arco, che lungamente giacque stirato, se poi vien d' uopo l' usarlo, pare, che prenda forza assai maggiore di prima, così egli dopo aver dato al proprio affanno, ed a' negozj convenevolmente il suo luogo, si diede di nuovo, ma con maggior fervore, e proposito agli ordinari suoi studj, e la nostra Sala, dove il Padre soleva spesso dipingere i Quadri più grandi, fù poi la Scuola, dove egli continuò fino all' ultimo ad ammaestrare, non men se medesimo con lo studio, che con saggi precetti,

ti, e coll' esempio i suoi molti Scolari.

La prima dunque riguardevole cosa, che tornato da Imola lasciasse vedere, fù il Giove innamorato di Cerere, con Amore, che leg-  
 ambidue fatto per il Sig. Senatore Marchese Francesco Ratta. Tal Quadro esposto alla pubblica vista in Casa di detto Cavaliere in occasione di gran concorso per lo suo Gonfalonierato di Giustizia ottenne dagli Intendenti, anzi da tutti, una sincera approvazione, ed encomj. Ammiravasi in esso il forte, e robusto di Giove al confronto del grazioso, e delicato di Cerere entro un ben' accordato Paese, con dipinto sì bello, che finì di compiere all' Autore il gran credito di valente Maestro, in cui si è poi sempre mantenuto sino a paragonarsi a' più antichi, e famosi Pittori. Con tal beneficio prese poi egli animo di accrescer prezzo a' suoi Quadri, cosa, a cui per lo passato contro il consiglio di suo Fratello Filippo, e de' suoi più parziali Amici, e contro l' uso de' moderni Professori era stato contrario, e ritroso.

Tanto avveniva per il basso sentimento, che aveva del suo molto valore, ed era impossibile, che l'amor proprio gli desse a credere di essere Professore di vaglia, anzi pareva, contro l' opinione di tutti, lodevolmente ostinato in questo di crederli lontano da quell' alta meta di eccellenza, a cui aspirava. Ma per quanto teneffe bassamente di se, tanto in altri cresceva la stima verso di lui. Simile appunto all' acque

delle fontane, che a misura di quel, che discendono, sono ancora di poi sollevate. Decantavasi in ogni parte la sua forte, e viva maniera di colorire, la molta intelligenza, e grandiosità nel disegno, onde a molti sembrava essere da lui ricovrata in gran parte l'antica, e nobile maniera de' Caracci dalle tele, e dal genio di molti Moderni sbandita. Ne solo tra gli angusti confini della sua Patria erasi dilatata la sua fama. N'era talmente piena tutta l'Italia, che non veniva Professore di Pittura in Bologna, ne passava alcun Personaggio di conto, che visitar non volessero il giovane valoroso, e le sue opere. In così fatta guisa onorollo più volte il Serenissimo Rinaldo II. Duca di Modena nel tempo, che per l'invasione di Truppe straniere ne' suoi Stati dimorò con tutta la sua riguardevole Corte lungamente in Bologna. Anche Monsignor' Ulisse Gioseffo Gozzadini, che fù poi con applauso indicibile dal Regnante Pontefice creato Cardinale, a cui oltre i grandi, e singolari pregi, che l'adornano, non manca quello del bel genio alla Pittura, venuto in Patria volle immediatamente trovarlo, e, vedute le sue bell'opere, giudicò, che l'Autore fosse certamente degno della più nobile, & ampia stanza, che in Italia ritrovar si potesse.

Quindi con istraordinarie premure invitollo a seco transferirsi in Roma, dove, come in Teatro più degno, avuti avrebbe per ammira-

tori gli occhi non solo di una popolata Città, ma del Mondo tutto. Offerseglì in oltre e tavola, ed alloggiamento, e quanto altro poteva occorrergli in propria Casa. A così forte, e cortese assalto stette molto sospeso il Viani, perche per una parte il desiderio di veder Roma, e per altro il timore di azzardare colà il proprio concetto il combatteano con pena, ma finalmente cedette egli a se medesimo, cioè a dire alla propria connatural timidezza, e rifiutò l'invito. Anche l'Eminentissimo Cardinale Ferdinando D'Adda, che fortemente l'amava, e che nel tempo della sua felicissima Legazione di Bologna sovente godeva di visitarlo, e di essere da lui visitato, più volte anch'egli l'invitò a Roma, ma indarno, e nel tempo della mia dimora in Roma accadde, che avendo io avuti nel medesimo tempo premurosi comandi da i due Eminentissimi D'Adda, e Gozzadini di persuaderlo, e sollecitarlo con lettere alla venuta in Roma, offerendogli ciascheduno di loro quartiere, e comodi nel proprio Palagio, egli graziosamente rispose, che per non far torto più all'uno, che all'altro di quei due dignissimi Porporati, resterebbe a Casa. Che più? resistette fino alli sforzi di Monsignore Annibale Albani, che fù poi Cardinale, Nipote ben degno del gloriosissimo Regnante Pontefice Clemente XI. Nel suo passaggio per Bologna in occasione della sua Legazione in Germania volle egli di persona.



vederlo, e dopo averlo con varie ragioni esortato a colà trasferirsi, non tralasciò di pienamente esibirli la sua valida protezione, & altri vantaggi, il che ben potea fomentare le sue giuste speranze in ogni luogo, ma più colà dove regnava il gran Zio, che tra le alte, e gravissime cure, che dal sommo suo ministero li vengon recate, non isdegnava talora inchinare il benefico pensiero alle arti migliori. Ma costante il Pittore nella straordinaria apprensione di Roma, o per dir meglio de' Romaneschi Professori, ebbe il coraggio di rifiutare ancor quest' invito. Conosceva ben' egli quanto incerto se li fosse mostrata favorevole la fortuna, ma giudicava altresì troppo rischioso il fidar la sua sorte al giudizio di coloro, che possono temer l'ombra dell'altrui merito allorchè gli viene d'appresso. Quindi originossi il lungo travaglio, e studio, che usò nell'istoria di Rachele, perchè destinata in dono dal nuovo Tesorier di Romagna Matteo Conti al mentovato Santissimo Padre, ne mai sarebbe giunto al termine di consegnarlo, se non gli fosse stato come rapito di mano. Lo stesso affanno si prese nella Probativa Piscina, che mandò al sopraccennato Eminentissimo D'Adda, & in altre Pitture, che colà furono mandate. Anche in Bologna medesima, dove pure il suo valore era Cittadino nato, e cresciuto con quello di molti, e però meglio conosciuto, ed amato, era preso da forte spavento ogni qualunque

que' volta dovea in qualche segnalata funzione comparire alla vista del pubblico. Quindi qual diligenza, e quale studio non usò egli nella famosa fucina di Vulcano fatta per il Marchese, e Senatore Paolo Magnani? Poichè dovendo questa in concorrenza di molti valenti Maestri farsi vedere non faziavasi mai di andarle aggiugnendo nuove perfezioni con nuovo studio, e stava particolarmente ne' giorni festivi per ore continve a contemplarla per prevenire opportunamente, e togliere quei difetti, che la moltitudine de' riguardanti avesse potuto scoprirvi nel concorso di popolo, che in Casa di detto Cavaliere era per affollarsi nel primo giorno del supremo suo Magistrato in questa Patria. Per simile cagione non è spiegabile lo studio, che fece nel Sansone con Dalida per il Marchese, e Senatore Guid' Antonio Barbazzi con mirabile riuscita dipinto.

E pure ancora, quando tal volta con sufficiente prestezza, e con risoluzione operava, giugneva al merito di altissima lode, come ben lo mostra il celebratissimo Quadro de' Santi Antonio Abate, e Paolo primo Eremita, fatto per il Conte Giovanni Legnani Ferri, che in tal guisa a fine fù condotto, e nondimeno era arrivato a segno di far compiacenza all' incontentabile autore, che soleva inviare altri a vederlo, quando nella Scuola non aveva operazione terminata da mostrare.

Che se in riguardo di quelle Pitture, che

(tolteue alcune poche funzioni) erano destinate ad uso domestico, & a fare per così dire vitapriua dentro qualche Galleria, aveva egli tanto di timore, e di sollecitudine, quale convien dire, che avesse dipoi per la gran Tavola del Beato Pellegrino Laziosi a lei commessa, e destinata per la loro riguardevole Chiesa da' Padri de' Servi di questa nostra Città? Considerava egli la mole della tela, e la pubblicità del luogo, ove doveva esserè collocata, ne molta soddisfazione avea nel soggetto da lui stimato difficile ad esprimersi con vaghezza, e con grazia. Fece però un piccolo colorito modello, che fù poi ricercato da molti, e, dopo averlo sù la gran tela abbozzato, si accorse di averlo tenuto alquanto più grande di quello, che occorreffe, per lo che non sapeva risolverli a terminarlo, parendogli altresì, che la figura del Cristo troppo sopra del Santo si ergeffe, onde dato un giorno di pigliò a i colori la cancellò. In tanto alle frequentissime istanze, che facevano i Padri per la spedizione della gran tavola, andava egli rispondendo, che, quanto più tardava in servirgli, tanto meglio un giorno l'avrebbe poi fatto, meditando in questo mentre di volerne abbozzare un'altro a sue spese, e dare un saggio al Mondo di quanto avesser potuto la sua mente, e i suoi penelli. Ma per allora la sua complessione oramai dal lungo studio indebolita non era capace di sofferire lo scommodo, e la fatica,

ca, che in dipingere una così vasta tela erano necessarj, anzi di più fù qualche tempo dopo obbligato alla Casa, ed al letto per molti Mesi, non restando però fratanto privo affatto della soddisfazione, che aveva in dipingere qualche piccola cosa, ma bensì lasciò del tutto la Scuola, e gli Scolari, e perche fin da giovanetto ancor tenero portò un odio costante allo star scioperato, e neghittoso, il maggiore de' suoi affanni, quando il male maggiormente l'opprimeva, era il vedersi condannato a non far cosa alcuna. Giunto per tanto a segno di aver qualche triegua col male, per non tormentare con grave applicazione la sua abbattuta complessione intraprese di dare un qualche compimento ad un' abbozzo, che aveva sopra una tela, rappresentante S. Pietro in Carcere, e ciò sulla norma di una simile istoria da lui terminata sul rame, che stava d'ora in ora per consegnare ad un Cavaliere, per cui era fatta. Ma perche la moltiplicazione delle cose toglie loro non poco di pregio, e l'unità per contrario mette in aria assai luminosa anche le cose vili, & abiette, non che le belle, e sublimi, poco soddisfatto di questa duplicazione del suo Quadro il Cavaliere, e considerando, che all'originale per lui destinato poteva col tratto del tempo avvenire il pericolo di essere tenuto per copia, attesoche si trovava un'altro Originale, fece fare istanza all'Autore di uscire di contratto, quando però non

ne ricavesse ne disgusto, ne danno. Accettò egli l'offerito partito, e mostròsi appieno contento. Ciò ho voluto io narrare contro l'opinion di coloro, che affermano essere stato il Viani in questo affare premuto da minacce tali, che diedero una gran scossa alla sua cadente salute, il che è tanto lontano dal vero, che anzi rallegròsene assai, poichè essendo fatto anticamente il contratto ne' tempi eh' egli cominciava ad acquistare gran nome, sperava, come in fatti avvenne, di ricavarne assai più del doppio. Il vero si è, che il suo male a guisa di tignuola con passi lenti, o segreti lavorava nell'interno; & a guisa pure di ladro, se talora era scoperto alcun poco, vestiva tosto la maschera di alcun pretesto, o di giornata, e di stagione mal sana, o di cibo poco salubre, & a lui mal confacente, e con ciò procurava di deludere i suoi giusti timori, e de' suoi domestici. I Medici però lo consigliavano alla mutazione dell'aria, che ne' casi disperati suol' essere il rimedio più loro aggradevole, perche sottraggonsi con ciò da qualunque pericolo della loro riputazione. Al consiglio de' Medici aggiugneansi i gagliardi impulsi, che ne aveva dalle Monache degli Angioli di Pistoia dette di Sala dell'Ordine di S. Benedetto. Queste con molta costanza, e con dispendio non poco si risolsero di non volere altri, che il Viani a dipingere le Volte di una nuova lor Chiesa, e ricusando egli da prin-

pio un tale affunto, seppero esse trovare mezzi così efficaci, che convenne al suddetto accettare l'impegno, e disporli con ogni fretta al viaggio. Partì dunque da Bologna per Pistoia alli 26. Agosto dell'Anno 1711., nel qual tempo sogliono i giorni canicolari anche a i corpi sani, e robusti, non che a i cagionevoli, e mal disposti recare pregiudicio. Tuttavia per quella breve sì, ma disastrosa strada in compagnia di suo fratello Filippo, e di un giovane suo Scolare cavalcando, gionse felicemente a Pistoia, dove alloggiò in una Casa dalle Monache suddette assegnatagli. Sparsa la nuova in Città del suo arrivo, si sparse altresì l'allegrezza, ed il contento nel cuore di ognuno, sperando in breve di vedere arricchita di un nuovo, e peregrino tesoro la loro Patria. Fù tosto dalla primaria Nobiltà del Paese visitato, e sempre di poi dalla medesima fino all'ultimo assistito. Et avendo pronta non meno, che ardente volontà di operare diè principio al lavoro, e fece la figura di S. Totto Vescovo, e due altre ne cominciò. Ma circa la metà di Settembre fù nuovamente obbligato a cessare dal lavoro, e guardare il letto, perche rinovandosi gli affalti della sua antica indisposizione, si trovò come una piazza, che perduti i primi ripari, e già indebolita negli ultimi, non ha poi, che opporre alla ostile violenza. Per lo che avendo per i giudicj della precedente malattia, e per una lunga, & ostinata to-

fa contratto un'abito assai cattivo, diede a tutti non senza ragione occasione di temere di alcun grave sinistro. Fù chiamato alla sua cura il Dottor Calderini Uomo di credito, e di valore sperimentato, a cui s'aggiunse poi anche per consulta il Dottor Segni. Pochi giorni dopo, che giaceva infermo fù visitato dal Padre Gio: Antonio Breschi della Congregazione dell' Oratorio. Questo piissimo Padre rimase molto appagato in vedere la sua rassegnazione in tale stato, e dopo molti discorsi di spirito, & anche di Pittura ritirossi alla sua Casa per non accrescergli incomodo, ma non andò guari, che il Dottor Calderini fù alla Camera del Padre, e lo condusse di nuovo all' inferno assai peggiorato nel male, acciò lo Confessasse, e soavemente lo disponesse all' imminente pericolo, ma lo ritrovò così ben preparato, e disposto, che ne rimase con somma edificazione, anzi in una general Confessione, come suole dall' Anime meglio abitate in tal congiuntura praticarsi, e che allora praticò pure il Viani, conobbe, che frutto della passata di lui virtuosa vita era la presente tranquillità, in quel tempo, in cui tanto di angustie, e di affanni sogliono comunemente provarsi. Ricevè poi con sentimento bassissimo di se stesso, e con teneri affetti di ringraziamento, di offerta, e di amore il Santissimo Viatico, dopo il quale trovandosi con notabile miglioramento cominciossi a concepire speranza, che il Signore si

com-

compiacesse ancora lasciarlo per comune consolazione alla vita presente. Ma prolungandosi il male, e travagliandolo sempre più nelle accessioni la febbre gli fu cōferito più volte a sollevamento del suo spirito il Sacratissimo Cibo. Fratanto, benché avesse piena l'Anticamera di Nobiltà, di cui si era a maggior segno cattivato l'amore, godeva solo di ammettere Sacerdoti al suo letto, trattenendosi con loro in divoti ragionamenti, e formando spesso volte con affettuosissime aspirazioni atti di pazienza, e di conformità. Finché arrivato il dì primo di Ottobre del 1711. osservandolo il Padre Breschi nella solita accessione della febbre, più del solito illanguidito di forze, se bene vigoroso di spirito, li fece la raccomandazione dell' Anima, avendo di già con gran sentimento di devozione ricevuta la Estrema Unzione, e dopo l'invocazione d'alcuni Santi suoi Avvocati, de' quali aveva già data antecedentemente notizia, affinché di tempo in tempo li fossero ricordati, con i dolci nomi di Gesu, e di Maria circa le 21. ore, essendo già principiata la Festa de' Santi Angioli Custodi, placidamente rese l' Anima a Dio; stato sempre di giorno, e di notte oltre il suddetto Padre Breschi, anche da' Padri della Compagnia di Gesu, e da altri Sacerdoti con molta carità assistito. Il suo Cadavere fu nel giorno appresso nella Chiesa di S. Prospero de' Padri dell' Oratorio, dove fu molto, & universale il concorso, che la deità



di quei divoti Cittadini aveva ivi radunato, per dar suffragio non solo a quell' Anima, ma ancora per piangere unitamente la perdita comune di quello, che avrebbe un giorno accresciuto splendore a quella Città col lasciarvi sì ragguardevole esempio del suo molto valore.

Intesasi pertanto la nuova della sua morte in Bologna, si destò nel cuore di ognuno quel dolore, ch'era alla perdita di un così valoroso Concittadino conveniente. Tanto più, che non era ancor giunto a quel termine di vecchiezza, che suole ognuno pazzamente promettere a se medesimo, & agli altri; Che, se bene rimane gran fama di lui presso il Mondo, nulladimeno essendo a gl'ingegni perspicaci, ed acuti sempre aperta la via per lo acquisto di nuove cognizioni, poteasi con ragione sperare, che fossesi ognor più accostato a quella perfezione, che tanto bramava, e moltiplicandosi col beneficio del tempo i suoi parti sarebboni arricchiti di nuove gemme gli altrui tesori.

Qual'io rimanessi al funesto avviso meglio il dirà chiunque ha provato, che voglia dire la privazion di un' Amico, da cui non s'abbia verun dispiacere provato, e che era l'ordinario sollevamento delle mie cure.

Qual desiderio poi restasse in tutti di aver sue Pitture a bastanza il comprovera il sapere, che i mentovati Padri de'Servi, chiamato il Capitolo deliberarono doverli da essi così abbozzata come era prendere a caro prezzo da Filippo il

fratello la Tavola del Beato Pellegrino Laziosi, e fatto abbozzare di nuovo il Cristo da Pietro Cavazza suo Scolare collocarla nella Cappella nuovamente adornata, come in fatti segui. Ne il suddetto suo fratello potè per alcun tempo dopo reggere alle affollate istanze di coloro, che come suole in naufragio improvviso accadere; avrebber voluto qualche Tavola, o Reliquia di sue Pitture raccorre.

Ed ecco al fin terminato il brieve corso della Vita del nostro Viani. Ragion vuol dunque, che pra de' suoi costumi, e delle sue massime passiamo a discorrere, che se bene an dell'una, e dell'altra materia alquanto di sopra toccato, tuttavia parmi qui convenevole più di proposito ragionarne. E perche la vera, e più nobile Morale è quella, che riguarda Dio, e l'Anima propria, dirò, che soleva egli destinare all'Orazione, ed a Dio le prime ore del giorno, che sono le migliori, e più libere dalla molteplicità de' fantasmi, che pur troppo nel decorso della giornata ingombrano le menti. Ritiravasi però in qualche Chiesa, & ivi assistendo senza folla, e con quiete a i primi Divini Sacrifizj, raccomandava opportunamente la sua causa al Signore, e perche la nostra natura è fortemente inclinata al male, e l'esempio altrui ha troppo di forza per spingere altri a frequenti cadute, rinvigoriva spesso il suo spirito con quella virtù, che da' Sacramenti proviene. Le Feste, e le sere de i giorni feriali im-  
pie-

piegavasi molto nel leggere libri spirituali, e specialmente le Vite de' Santi, al qual' esercizio ha pur donato Iddio più volte di gran conversioni, e non lascia di compartir spesso più sentimenti, e sante risoluzioni. Ma per non privar se stesso del beneficio, che dalla viva altrui istruzione suol derivare, oltre l'ascoltar ch'ei faceva la Divina parola da' Pergami dispensata, si portava di tutto genio alla Piazza, dove le Feste da' Padri della Compagnia di Gesù si suole in forma di Dialogo fare una saggia, ed adattata istruzione al numeroso Popolo, che vi concorre, e perche era egli di facile, & indelebile impressione, si dà luogo a credere, che la preziosa semente della Divina parola facesse alte radici nel suo cuore, e vi producesse quei frutti, che fanno l'Uomo disposto a ricevere il tesoro della grazia Divina.

Era di costume soave, & amabile, a cui corrispondeva la modestia del portamento, affabile, cortese, e riverente con tutti, se ben di poche parole, obbligavasi gli animi di qualunque seco trattava. Era sobrio, e parco sì nel vitto, come nel vestire, e di tenue sentimento verso se stesso, e sopra tutto in ogni sua azione risplendeva una tal virginale verecondia, che ben dava a divedere quanto egli fosse alieno dalle vili schifezze del senso, e la femminile vaghezza, che pur suol' avere tanto di lusinghe, e di vezzi per rapire altri alla propria ammirazione, non era degnata dal Viani ne pure di

di un guardo. Anzi fuggivane ogni sorta di conversazione quantunque onesta, giudicando per avventura rimedio infallibile per non sommergersi in mare, non tanto il navigar con cautela, quanto lo star di piè fermo ritirato nel porto. Questo fu, che il condusse al termine di sua vita senza avere contratta tintura veruna da quella pece, che suole annerire le Anime di tanti; Questo fu, che gli ottenne il merito di non aver mai donata ad alcuna ne pure una piccola parte de' suoi affetti. Quindi nel fare il Ritratto di una bellissima non meno nobile Dama, non osava egli francamente in volto guardarla, mosso dal rispetto, che meritava il soggetto, ed era cosa graziosa il vedere l'imbarazzo, in cui si trovava per aver necessità da una parte di osservarla con diligenza, e dall'altra parte non si attentando il modesto, e rispettoso Pittore di farlo. E fosse tal difficoltà, o pure la poca inclinazione a simile impiego non si conformò molto all' Originale il Ritratto, onde poi duollesi egli francamente meco, che l'avevi a questo con le mie premure obbligato, e seco stesso propose di non voler più una simil sorta di operazione accettare.

Ne solo abborriva egli quei divertimenti, che pure è pregio di Cristiana pietà l'abborrire, come son quegli de Teatri impuri, de' balli, e de' giuocai. Sfuggiva ancora i più lodati, & innocenti, che dalle Anime più severe

son

son praticati. Per quanto io l'abbia moltissime volte scongiurato in compagnia d' amici a godere l'aria, e l'amenità di una mia Villa sopra dolce Collinetta collocata, non mai mi è riuscito di potervelo condurre.

La sola stagione del Carnovale era da lui privilegiata per divertirsi, assistendo in quel tempo per poche sere a qualcuna delle Comedie, o Tragedie, che per onesta ricreazione de' loro Convittori sogliono i Padri della Compagnia di Gesù ne' Collegi da lor regolati far rappresentare. Stava egli con la persona, e con la mente involto in una quasi continua applicazione allo studio, che aveva intrapreso, talmente che gli è avvenuto alcuna volta il ferar contratti a se' svantaggiosi senz' avvedersene, e senza pur crederlo, se il testimonio de' suoi Scolari non l'avesse reso certo, e convinto, onde egli aveva altrettanto bisogno di chi lo sollecitasse a divertirsi, quanto la comune degli Uomini suole avere per esser spinti ad applicare.

Ma tutto questo non gli giovò per isbrigar presto le tele, che aveva in molto numero dentro la Scuola affollate. Era di genio troppo infaziabile, e di giudizio troppo rigoroso verso i suoi parti, perchè avrebbe voluto arrivare a quella perfezione, che non è a noi mortali concessa, o almeno avrebbe bramato, che agli alti voli della sua mente purgata avesse corrisposto con ugual prontezza la mano. Ma come  
 può

pùd una lenta testuggine seguire i voli dell' Aquila? Lagnavasi pertanto di non saper ridurre alla pratica quel molto, ch' egli intendeva, e parevagli disgrazia l' intendere, quando non aveva poi forze per eseguire ciò, che intendeva. Di qual dilicato senso fosse egli poi alle pünture dell' altrui giudizio l' abbiamo di sopra narrato. Ora dirò solo averlo io più volte veduto durare in profonda malinconia più giorni per una sola parola in contrario, o dagli Amiei per zelo, o da qualch' Emolo per livore provenuta.

Tale era il costume del nostro Viani, ma perche le massime sono anch' esse li costumi dell' Anima, a tenore delle quali suole ella comunemente operare, dicevol cosa sarà, che di quelle alquanto ragioniamo, particolarmente intorno alle cose, che alla Pittura si spettano, e certamente me ne dovranno aver grado coloro, che sono ancor dubbiosi, & incerti a qual via s' apprendino, se lor mostrerò per quale strada giongesse egli a tanto di gloria. Amava dunque il colorito alto, e forte, & il dipinger d' impasto. Lo stile grandioso praticato soprattutto da Lodovico Caracci era il suo diletto, onde affermava sovente, che il S. Giacinto da quel celebratissimo Autore nella Chiesa di S. Domenico dipinto era un' opera da mettere disperazione, e spavento in chi si sia. Stimava anche molto Gio: Francesco Barbieri detto il Guercino da Cento per quella sua ammirabile

altezza, e contraposto di colori, onde bramava una maniera de i pregi dell' uno, e dell' altro composta. Usava far poche, ma grandi pieghe ne i panni, e che mostravano il nudo, ne mai vedevale egli dal vero, ma si studiava di farle facili, e naturali.

Praticava egli il risalto ne' contorni, & il dipinger piazzato, come mezzi per giungere allo stile nobile, e grandioso tanto da lui ricercato. La vera vaghezza diceva egli non consistere in un certo sfavillar di colore, e molto meno nel colorire aperto, cioè con ombre languide, e smorte. Che però aveva quasi bandita dalla sua tavolozza la biacca. Consistere in dar tutta la sua forza al colore, nell' osservar cautamente le leggi del contraposto, e dell' accordo nel dare il rilievo al dipinto a forza degli scuri caricati, e de i chiari, mantenendo inviolabili le regole della prospettiva nel colorire. Cose a dir vero difficili, ma che pure unite allettano a meraviglia gli occhi, e le menti di chi le vede. Quindi fuggiva ne' paneggiamenti, o ne' campi quei colori, al cui paragone poteva il nudo comparir men vivo, e men sanguigno, perciò voleva, che il paese totalmente alla figura, e nella figura i paneggiamenti alla carnagione servissero, e siccome fra tutte le opere visibili, che dalla Divina Onnipotente mano sieno uscite, la più bella, e degna si è l' Uomo, così egli giudicava in pittura nulla di più riguardevole ritrovarsi dell'

dell' umana figura. In essa però dilettavasi particolarmente, e spendeva ogni sua applicazione, facendo tanta diversità nelle tinte del nudo, che ben valesse a corrispondere alla diversità delle parti, che lo compongono, ne sapeva approvare il genio di quelli, che servendosi di una sol tinta nel nudo, sembrano fare un chiaro scuro di carne. Nel comporre una Storia faceva moltissime osservazioni, variando le positure, e le idee, e procurando, che inutile, ed oziosa non riuscisse alcuna figura, volendo in oltre, che l'occhio de' riguardanti potesse girar loro d' intorno come se fossero isolate, & una dall' altra distinte le figure. Avissavasi ancora doverli fuggire in qualunque figura la linea retta, riuscendo questa troppo disagiata, e dura, benché fosse dal vero mostrata, e sopra ogn' altro bramava si praticasse l' espressione, e la grazia, se ben confessava non sapere intorno a ciò dettare alcun precetto. Di tutto questo avvertiva i suoi Scolari, a' quali, se ben non pareva molto facile, & amorevole, si persuadeva però di giovar molto collo star, ch' ei faceva, nel mezzo di loro operando, e conferendo a quelli le proprie difficoltà, e sciogliendo le loro. Quello in cui pareva, e con ragione difficile, verso di essi, era una particolare ritrosia in ritoccare i loro Disegni, e Pitture, benché fosse poi altrettanto facile ad accennarne i difetti, e l' emenda. Così egli anche contro se medesimo



mo aveva fino al tempo di suo Padre praticato. Però che questi portato dall' affetto, e vedendo la bella disposizione del figlio nel principio del suo dipingere gli voleva frequentemente ritoccare le sue cose. Ma se ne inquietava talmente il figlio, e ne dava segni così manifesti, che moveva lo sdegno nel Padre, e l' invidia negl' altri Scolari. Onde al pater- no rimprovero opponeva egli dolcemente più ragioni con dire, che più non sarebbe di sua mano la Pittura da altri nel punto più difficile aiutata, & a fine condotta, e che non potendosi in oltre assicurare di aver sempre a suo prò la paterna amorevole mano, credeva ottimo l' avvezzarsi a superar da se quelle difficoltà, le quali nell' avvenire l' avrebbero condotto alla disperazione, se fossegli mancato una volta l' usato soccorso. Ammettendo però i Scolari, anzi invitandoli all' esamina delle sue medesime cose, dava loro occasione bellissima di profittar molto in tale conferenza. Ed infatti quantunque per pochi anni abbia egli tenuta aperta la Scuola, ha nulladimeno lasciati dopo di se oltra molti altri due Scolari Carlo Rambaldi l' uno, & il mentoato Pietro Cavazza l' altro, che ben fanno vedere qual frutto abbiano in si degna Scuola ricavato.

Ebbe in oltre per legge indispensabile il non voler mai caparre da alcuno, ricusandole costantemente, benchè offertegli con violenza da molti. Conosceva egli esser queste sproni  
trop-

tropo violenti alla sua naturale lentezza da lui stimata ottima regola in operare, asserendo, che nel tempo avvenire la lode, che davasi alle Pitture, riguardava unicamente la qualità del lavoro, non la prestezza dell' eseguirle.

Ora mostrate le belle doti dell' animo del nostro Viani altro non manca da recar di vantaggio, che la notizia dell' esterna sua figura, per far palese, qual fosse il vaso, che conservava sì prezioso liquore. Fù dunque di statura alta, & asciutta, di color trà pallido, e bruno, d'occhi neri, e malenconici, e di grossa ossatura, e fatezze. La sua complezione parve forte, e capace di sostenere il peso di qualsivoglia applicazione, ma l' esito infelice mostrò pur troppo il contrario, perchè non altro, cred' io, che questa fù la causa di sua morte immatura, se bene egli soleva attribuire l' ultima sua indisposizione all' essersi in tempo d' Inverno nel salire in fretta il colle di S. Michele in Bosco riscaldato. Fù ancora di malenconico umore, e di flemmatico, e tale, che al solo mirarlo poteva ogn' un comprendere in quel suo continuo fissamento, ch' egli fosse Uomo intento allo specular di gran cose.

Della Vita, Morte, Costumi, e Massime, di Domenico Maria Viani a bastanza, se io non erro, ho fin' ora raccontato. Che se fosse piaciuto al Cielo di conservarlo più oltre, ad altra più dotta, ed erudita penna volentieri avrei

avrei io lasciato l'incarico di tesserne una compiuta istoria. In tanto, se non avrò io ben corrisposto all'uffizio intrapreso, non avrò meno il rimorso di aver tacciuto in una causa, di cui più d'ogn'altro io dovea parlare.

**IL FINE.**

*Vidit D. Paulus Carminatus Clericus Regularis  
S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bono-  
niæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, &  
Reverendissimo Domino D. Cardinali Jacobo  
Boncompagno Archiepiscopo, & Principe.*

*Ad Excell. Doct. Gyraldi, ut videat, & re-  
ferat &c.*

*Fr. Jo: Victorius Massa Vic. S. Officii Bononiæ.*

*Die 7. Julii 1716.*

*Vidit, & Typis dignum judicavi.*

*Jo: Baptista Gyraldus pro Sanctissima Inquisi-  
tione Revisor Ordinarius &c.*

*Stante suprascripta Attestatione.*

*Imprimatur.*

*Fr. Jo: Victorius Massa Vicarius Generalis San-  
cti Officii Bononiæ.*

Wider D. Paulus ...  
2. Punkt ...  
die ...  
Reverendissimo ...  
Botschaft ...

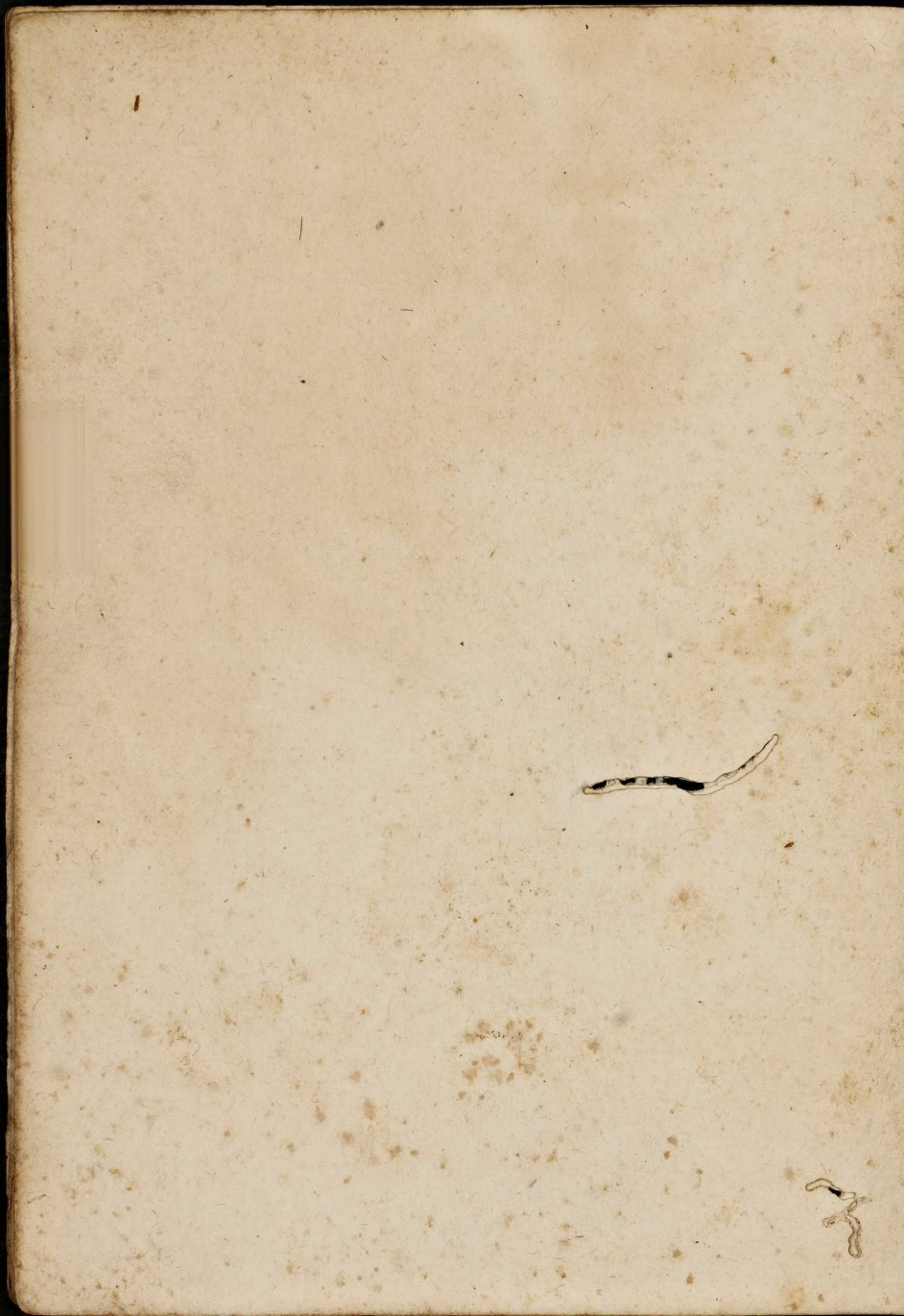
Die ...  
Für ...

Die ...  
In ...  
meine ...

Seine ...  
In ...  
Für ...

—

—



81.-

Bologna  
Arche





